

Per meglio chiarire le sue affermazioni il Bonetti riporta sia nella esposizione discorsiva delle varie dottrine sia nelle note a piè di pagina testi originali o interpretazioni di altri studiosi, italiani e stranieri, a documentazione della sua esposizione: che è chiara e convincente, in un felice connubio di capacità filologiche e filosofiche.

NATALINA EGI

LUCIANO PERELLI, *Il pensiero politico di Cicerone. Antologia dagli scritti politici*, Casa Editrice G. B. Petrini, Torino 1964. Un volume di pp. XIX-250.

Alla crisi in cui versano (ma non solo per motivi «esterni», come talvolta si amerebbe credere) gli studi classici nella scuola secondaria italiana fa riscontro, in questi ultimi anni, l'apparizione di notevoli libri di testo, forse proprio per la ragione che I. Lana ha ben espresso nella premessa della sua recente *Letteratura latina*: «Oggi, che il latino nella nostra società è in crisi, è quanto mai opportuno procedere ad un riesame del patrimonio della classicità, per definire con la migliore chiarezza possibile il nostro atteggiamento di fronte ad essa». Uno di questi libri è senz'altro l'antologia in esame che, ottima per la scuola secondaria superiore (in particolare per l'ultimo anno del Liceo Classico), potrebbe costituire un utile testo di esercitazioni nell'ambito dell'insegnamento universitario della storia romana. Da questo punto di vista se ne presenta qui, brevemente, il contenuto senza addentrarci, data la natura del libro, in un esame particolareggiato.

Un'introduzione, in cui — a ragione — la valutazione del pensiero politico di Cicerone è condotta parallelamente all'esame della sua attività di politico militante, precede l'accurata scelta dei passi, tratti non solo dalle opere teoriche, ma anche dai discorsi e dalle lettere. Ognuno di essi è illustrato da un commento che, in un libro del genere, appare straordinariamente ampio dal punto di vista storico e, secondo i casi, politico, giuridico e filosofico, e inoltre dall'ampia premessa con cui l'A. introduce le singole categorie: *Il diritto naturale secondo gli Stoici e le critiche di Carneade; L'ottima costituzione; Genesi e divenire storico della costituzione romana; Le leggi costituzionali della perfetta repubblica aristocratica; I doveri dell'uomo politico. La polemica contro la tirannide e la demagogia; Il manifesto politico del partito conservatore; Dal manuale del perfetto candidato; Consigli sul buon governo delle province*. Chiudono, infine, la raccolta una serie di *Cronache e documenti di vita politica* (dall'epistolario) ed alcune *Pagine critiche su Cicerone politico* dei più noti studiosi italiani e stranieri (questi ultimi, naturalmente, tradotti).

Se la scelta delle due sezioni finali non poteva essere, ovviamente, che esemplificativa, nelle altre si possono considerare presenti pressoché tutti i luoghi classici dell'opera politica ciceroniana: in ogni caso, i più noti e i più adatti a sollecitare, in un'ampia prospettiva culturale che dalla considerazione d'un momento esemplare del passato si ricollega continuamente al presente, quell'interesse storico-politico che da più parti viene indicato come il fondamento d'una scuola veramente nuova. In questo senso, i frequenti riferimenti alla storia dei nostri giorni (per esempio: al marxismo, al fascismo, a concreti problemi sociali; si veda alle pp. XIII, 22, 80, 81, 137, 161 ecc. ecc.) potranno forse dispiacere a chi consideri l'asepsi ideologica come la condizione ideale della scuola, non a chi vede in essa il luogo naturale della preparazione dei giovani alla vita «come è», con la sua complessità e le sue contraddizioni.

LEANDRO POLVERINI

MANLIO PASTORE STOCCHI, *Tradizione medioevale e gusto umanistico nel «De Montibus» del Boccaccio*. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, Ed. Cedam, Padova 1963. Un volume di pp. 95.

È opinione espressa dallo Stocchi nella sua premessa all'opera (p. 7) che il successo grandioso del *Decameron* abbia fatto passare sotto silenzio, o quasi, per molto tempo le opere latine del Boccaccio; questa specie di oblio toccò in particolare al *De Montibus* e fu forse dovuto, almeno in parte, alla modesta presentazione, che ne fece l'autore stesso come di un «iocosus labor», steso «nulla indagine solertiori», scrivendo «quod in buccam venit». Comunque dai critici fu deciso che l'opera scaturisse quasi appendice al *De genealogiis*, frutto dell'interesse culturale ben più vasto, che il Boccaccio dimostrò per questo lavoro specifico.

I contemporanei invece lo ricordavano con manifesta ammirazione, soprattutto per la singolarità e l'utilità dell'argomento; particolare degno di nota è il fatto che Coluccio Salutati lo diceva scritto «copiose ornateque» (p. 10).

Nel '500 ancora Paolo Giovio, imperando il volgare e la fama delle «decem dierum fabulae» non sdegnò di accennare al *De Genealogia Deorum* e al *De Montibus*, libri «accurate potius quam feliciter» elaborati (p. 10).

Nel 1598 in Firenze appariva una ristampa della traduzione italiana, che, se non altro, documentava il desiderio di istruire geograficamente i «pauperes». Conclusa la premessa, lo Stocchi si accinge, nel cap. I del suo lavoro di indagine a scoprire le ragioni del contrasto fra il giudizio modesto dei moderni e quello dei contemporanei.